

Memorie vive:

La storia delle politiche sociali a Bologna e nel territorio della Città metropolitana

L'Istituzione G.F. Minguzzi della Città Metropolitana di Bologna e Iress (Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i servizi sociali e sanitari, la formazione e la ricerca applicata) intendono riprendere una proposta che, insieme ad altri partner, avevano presentato al primo Piano Strategico Metropolitano per la realizzazione di un riordino della documentazione esistente relativa alla “storia dei servizi sociali e delle politiche sociali” del territorio bolognese.

L'interesse per questa tematica ha da sempre coinvolto il Comune di Bologna, che in occasione dell'evento “*I Tre giorni del welfare: Bologna si prende cura*” (28 febbraio-2 marzo 2019) promosso a palazzo Re Enzo, ha dedicato una sessione all'esposizione di pannelli e schede illustrativi della “storia sociale” di Bologna a partire dalle politiche del sindaco Zanardi; nella stessa occasione la rivista *Autonomie locali e servizi sociali* (ed. Il Mulino) ha distribuito un documento contenente l'indicazione di tutte le schede pubblicate relative alle esperienze del territorio bolognese a partire dal 1977.

1) Il perché del presente progetto

Negli anni '70 Bologna è stata una palestra di esperienze innovative di servizi sociali, sanitari ed educativi. Ciò nel quadro della normativa e dell'assetto delle competenze messe a punto dalla Regione Emilia-Romagna, che aveva articolato il territorio in **Consorzi socio-sanitari**, anticipatori dei modelli istituzionali ed organizzativi poi realizzati dalla riforma sanitaria del 1978. Il Consorzio socio-sanitario (a cui avevano delegato competenze Comuni, Province e Regione) fu infatti una “anticipazione dell'USL e dell'integrazione tra servizi sanitari e sociali”.

Il **Comune di Bologna** poteva inoltre avvalersi di una consolidata rete di **Quartieri**, che aveva anticipato la legge nazionale istitutiva delle Circoscrizioni del....

L'obiettivo generale era quello di **avvicinare l'istituzione locale ai cittadini e, nel caso del Comune di Bologna**, quello di far fronte alla crescita accelerata della città e alla creazione di **periferie** che rischiavano di essere molto eterogenee tra loro.

Alcune ricerche hanno parzialmente studiato il sistema dei servizi sociali nella sua progressiva costruzione nei quartieri e nelle varie zone del territorio provinciale soprattutto in occasione di vari eventi celebrativi di anniversari, come i trentennali della riforma sanitaria (L.N.833/78) o della legge 180/'78, della fondazione delle prime cooperative sociali o di alcune organizzazioni assistenziali storiche della città che vantavano una vita ancor più lunga. Manca tuttavia una visione d'insieme ed una interpretazione complessiva degli eventi di quegli anni. Anni fondativi **di entusiasmo** e di sperimentazione. per **gli operatori dei servizi sociali, sanitari ed educativi.**

Conoscere analisi ed obiettivi che portarono al nuovo assetto di servizi alla persona è invece utile per capire i problemi dell'oggi. La conoscenza di questa storia sarebbe oggi particolarmente necessaria per gli studenti che si preparano alle professioni sociali, che in quegli anni non erano neppure nati e che difficilmente hanno trovato altre occasioni di riflessione sul clima culturale del periodo.

Pur nella consapevolezza che la conoscenza e qualche inevitabile nostalgia del passato possono anche determinare orientamenti alla conservazione e frenare la capacità di innovazione di un sistema sociale, la "storia" può essere di aiuto agli operatori, soprattutto ai più giovani, e ai **decisori politici**, proprio per non "scambiare" come innovazioni" strade già tentate.

L'obiettivo di questo lavoro è **individuare il materiale di documentazione** disponibile per renderlo fruibile per più analitiche e scientifiche ricerche storiche che vorranno approfondire singole tematiche, ma anche attivare un percorso di riflessioni pubbliche e collettive. Sarà inoltre possibile elaborare **strumenti utilizzabili nella didattica**, ad esempio un testo agevole che utilizzi la storia dei servizi per dare significato alle parole che si rintracciano nei documenti politici, ma anche nelle metodologie di lavoro degli operatori.

Su questo schema si potranno costruire diversi "**pezzi**" di progetto autonomi da proporre in tempi successivi o a committenti diversi.

2) Le fonti dei dati

A Bologna e in Emilia-Romagna non c'è un centro unico di documentazione in cui siano stati raccolti i materiali relativi ai fenomeni sopra indicati. Ci sono però vari "**giacimenti**" a cui poter attingere. La prima fase della azione proposta dovrà perciò individuare questi "giacimenti", sia presso gli archivi di Enti Locali e Istituzioni pubbliche, che presso organizzazioni private. Particolare attenzione sarà data ai Centri di formazione degli operatori che attraverso relazioni di tirocinio e tesi di diploma o di laurea hanno documentato una molteplicità di esperienze.

Le prime azioni saranno:

- censimento ricerche già effettuate (si tratta prevalentemente di piccole indagini svolte soprattutto dai diversi soggetti del terzo settore in occasione delle loro diverse celebrazioni (come i ventennali, i trentennali, etc.), ma anche di ricerche prodotte da Osservatori (come una ricerca dell'Osservatorio sulle politiche giovanili della Provincia di Bologna), così come da Centri di ricerca fuori Regione
- censimento tesi di laurea che riguardino gli argomenti individuati (presso Ensis, Iress, Onarmo, Ipser, Università)
- censimento archivi di documentazione pubblica esistenti (presso Comuni, etc.): delibere, relazioni di attività, etc. Ovviamente si tratta di fare una cernita di documenti

ritenuti significativi (es. Il primo Piano Anziani, la prima convenzione con una cooperativa sociale, etc)

- censimento delle biblioteche e dei centri di documentazione relativi a singoli settori. Innanzitutto il CDH, che contiene la documentazione relativa ad una pluralità di argomenti. Poi il Centro di documentazione Rubbi (presso Asp Poveri vergognosi) che si occupa di servizi per gli emarginati, il Centro di documentazione della cooperazione, il centro di documentazione su scuola e handicap di Crespellano, il Centro Dore che si occupa di famiglia, etc..

- identificazione “giacimenti” di documentazione grigia (relazioni di servizio non archiviate, atti di convegni, etc.)

- interviste a testimoni significativi (operatori ed amministratori) che abbiano giocato ruoli importanti nell’avvio dell’esperienza bolognese. Tali interviste dovranno offrire anche orientamenti per raccogliere la documentazione più significativa.

3) Alcune cornici interpretative

La ricostruzione del percorso delle politiche sociali parte dal secondo dopoguerra, pur nella consapevolezza che la storia della Bologna sociale ha le sue radici nel primo Novecento. Radici che potranno essere riprese in maniera estremamente sintetica, per focalizzare l’attenzione sul processo che ha generato l’attuale configurazione del welfare e la sua assunzione come elemento determinante del complesso sistema di sviluppo socio-economico e culturale.

La ricerca dei materiali di documentazione assumerà alcune cornici interpretative e di sistematizzazione:

1. evoluzione temporale dei modelli politico-culturali
2. ambiti di azione/target di soggetti a cui si rivolge l’azione
3. cornice normativa
4. cornice organizzativa

Punto 1. Si individuano in via generale quattro diverse fasi di modellizzazione delle politiche sociali a Bologna, partendo da una sintetica analisi dell’assetto dei servizi nel dopoguerra che consente di individuare i cambiamenti fondamentali introdotti dalle riforme degli anni ’70.

1.1 Anni cinquanta e sessanta. L’orientamento è di tipo assistenzialistico, con il mantenimento di strutture sorte in precedenza e forte peso degli organismi nazionali.

1.2 Anni settanta, ottanta e metà anni novanta. Verso il welfare dei diritti con orientamento universalistico.

1.3 Fine anni novanta e primo decennio 2000. Il welfare mix , l'importanza del terzo settore e della società civile, la valorizzazione dell'empowerment personale.

1.4 Dal 2008 e anni seguenti. La crisi economica e il rischio dell'universalismo. Sviluppo del modello municipale e comunitario. La scelta del modello della cittadinanza attiva /formazione della comunità

Punto 2. Si propone di scegliere come ambiti di approfondimento i Servizi per anziani, minori, handicap, povertà e inclusione sociale, casa.

Punto 3. Per quanto riguarda la cornice normativa, la ricerca si rivolgerà in particolare alla normativa locale (regione, regolamenti e programmazione municipale). L'analisi della normativa nazionale è già consolidata nel quadro generale, mentre servono approfondimenti su specifici ambiti di azione. Sarà importante mettere a fuoco l'evoluzione della distribuzione delle competenze tra i differenti organismi istituzionali.

Punto 4. Con riferimento ai diversi ambiti di azione si dovrà prestare attenzione alla strutturazione/destrutturazione dei servizi, ai modelli di accentramento/decentramento/ unificazione, alla organizzazione dei rapporti tra pubblico/privato/privato sociale/gruppi di cittadini attivi, alle figure professionali e alla loro formazione.